

Dal gesuita agli industriali

Caro Calosso, se non ci fossero le tue lettere ai giovani comunisti di «Pattuglia» e al direttore di Vie Nuove...

Non c'è dubbio — tu scrivi — che il principale sintomo dell'incapacità dell'attuale classe dirigente è che il fascismo è risorto a soli sei anni dalla liberazione.

Però anche a Torino esiste una classe dirigente con «vocazione organica» al fascismo. Essa ha i suoi esponenti nei grandi industriali e nel suo terreno d'azione nelle fabbriche.

Questo atteggiamento degli industriali da lungo, a Torino, a fatti che mi paiono addirittura più gravi dei fatti di Genova.

C'è in pieno sviluppo, a Torino, un attacco sistematico alle commissioni interne; ad esse viene impedito il normale funzionamento, i membri vengono sovente ricevuti dal padrone soltanto per essere insultati con un linguaggio da caserma.

La settimana scorsa alla Mirafiori, due ore prima che avesse inizio una fermata di lavoro, proclamata dalla Fiom per la vertenza salariale in corso, uno dei più reazionari dirigenti della Fiat ha convocato nel suo ufficio tutti i tecnici (capi officina, capi reparto, capi squadra) ai quali ha ordinato di avvicinarsi uno ad uno gli operai...

IN APERTO DISPREZZO ALLA LEGGE E ALLA DEMOCRAZIA Scandolose manovre per rinviare le elezioni

Il mercato degli apparentamenti - Azione del PSI perché il governo fissi la data delle amministrative e si pronunci sulla legge elettorale politica - Attività delle forze popolari nel Sud

Col ritorno di De Gasperi da Lisbona, i patteggiamenti prelettorali che agitano da alcune settimane il campo governativo...

Dalle notizie e dai commenti della stampa ufficiosa si comprendono che le preoccupazioni e le contropartite del campo governativo...

Il commento della Stampa Scrive in tutte le lettere la Stampa di Torino, per esempio, che in difetto di accordo per le amministrative (tra i partiti minori e la D.C. n.d.r.) la soluzione più prudente non può essere che il rinvio...

Neeli ambienti democratici si sta rilevando che raramente sono state date prove di maggior disprezzo per la democrazia e di maggiore intransigenza nei confronti della legge...

La richiesta esplicita di un rinvio delle elezioni non è stata mai fatta dal governo. Il Comitato Centrale socialista, il compagno Morandi sulla situazione organizzativa del P.S.I.

La richiesta esplicita di un rinvio delle elezioni non è stata mai fatta dal governo. Il Comitato Centrale socialista, il compagno Morandi sulla situazione organizzativa del P.S.I.

terne, cioè liquidare gli organismi di lotta della classe operaia, cioè «il padrone sono me». E mi voglio fermare qui, non già perché mi manchino altri fatti a conferma della vocazione fascista, ma perché la mia mente è occupata dalla loro offensiva contro la classe operaia...

Pressioni sul PSDI Secondo un'agenzia di stampa Romita, impegnata dalla Direzione del PSDI e dal Congresso di Bologna a respingere ogni alleanza con le destre, chiederebbe alla D.C. di rinunciare all'apparentamento aperto con i monarchici e di intraprendere invece monarchici e fascisti nelle stesse liste democratiche.

A questo miscuglio davvero raro di impotenza e di frode che caratterizza l'attività prelettorale clericale, si contrappone una intensa e chiara attività di forze popolari. Il Comitato centrale del PSI ha approvato ieri la mozione risolutiva dei suoi lavori.

La mozione, dopo aver denunciato la disastrosa situazione economica che regna nell'Europa occidentale e particolarmente in Italia in conseguenza della politica atlantica e del riarmo, rileva l'aperto disprezzo della democrazia di cui il governo italiano dà prova...

Non ostante le proposte concilianti avanzate dai rappresentanti dei minatori perché le trattative potessero essere felicemente avviate, i rappresentanti di industriali hanno opposto una tenace resistenza che si è diossata in una lotta di vertenza in corso nelle miniere siciliane.

Dallo sciopero di oggi, che ripone all'attenzione della nazione l'eroica lotta degli zolfari siciliani e dei minatori del gruppo Montecatini, da tempo in sciopero in azione, sono scaturiti i servizi indispensabili alla sicurezza delle miniere.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La lotta di vertenza in corso nelle miniere siciliane e dei minatori del gruppo Montecatini, da tempo in sciopero in azione, sono scaturiti i servizi indispensabili alla sicurezza delle miniere.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La lotta di vertenza in corso nelle miniere siciliane e dei minatori del gruppo Montecatini, da tempo in sciopero in azione, sono scaturiti i servizi indispensabili alla sicurezza delle miniere.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

UNA GRANDE VITTORIA PER LA LIBERAZIONE DEL VIET NAM Il forte di Hoa Bin conquistato il fronte a quaranta km. da Hanoi

Nelle vie della città si ode il rombo dei cannoni — La gravità della sconfitta francese — I francesi chiederebbero un accordo pacifico

SAIGON, 25. — La fortezza di Hoa Bin, l'ultimo importante caposaldo di difesa degli assetti sud orientali di Hanoi è stata conquistata dall'esercito vietnamita. La perdita di caposaldo da parte dei francesi e del collaborazionista di Bao Dai ha provocato una profonda impressione in tutto il Viet Nam tuttora occupato.

Le spiegazioni addotte dal gen. Sakm comandante francese ad interim in Indocina, per giustificare la sconfitta, presentandola come una «ritirata strategica» volontaria, tendente ad «accelerare le linee difensive», non hanno convinto nessuno.

Per questi motivi tutti i commentatori giudicano la perdita di Hoa Bin, nonostante le asserzioni del segretario generale del Partito, come una sconfitta più grave di quanto si era dovuto procedere ad una riduzione del perimetro difensivo, perché oltre una divisione dell'esercito del Viet Nam stava aggirando di fianco le posizioni francesi e minacciando Hanoi dal sud.

Le nuove linee francesi si trovano ora a meno di cinquanta chilometri da quest'ultima città, la capitale del Tonchino che può considerarsi ormai praticamente investita. Notizie provenienti da città informano che, per le vie ove si incrociano le truppe e i civili fatti evacuare da Hoa Bin, si ode il rombo continuo e minaccioso dei cannoni, mentre nel cielo vanno e vengono gli aerei impegnati nella protezione delle truppe in ritirata dal martellamento intenso e micidiale del fuoco dei mortai e delle artiglierie dell'esercito vietnamita.

Un comunicato ufficiale dell'Assemblea di Hanoi del Viet Nam informa che, nel periodo dal 25 novembre 1951 al 31 gennaio 1952, le forze dell'Esercito popolare hanno distrutto 151 capisaldi e ne hanno conquistati altri 78.

La gravità della sconfitta francese è d'altra parte testimoniata da una dichiarazione che il ministro francese degli Stati Associati, Letourneau, il quale si trova a Saigon, si è affrettato ad oggi a fare. Secondo questa dichiarazione il governo francese, se un armistizio fosse raggiunto in Corea, sosterebbe l'opportunità di una conferenza internazionale per la composizione del conflitto indocinese.

«La Francia non si rifiuterebbe di discutere — avrebbe aggiunto il ministro — ma non farà però il primo passo».

«Se tali dichiarazioni fossero confermate, — nota un commentatore — esse rievocano una evoluzione del punto di vista francese che ha sino ad ora esclusa qualsiasi possibilità di un accordo con Ho Chi Min».



colonialisti dopo il 1950, quando essi persero tutte le posizioni che detenevano intorno a Langcon nel Tonchino settentrionale. D'altra parte, si mette in rilievo a Saigon, il generale Sakm è stato informato che il suo stesso comando quando questo ultimo ha precisato che si era dovuto procedere ad una riduzione del perimetro difensivo, perché oltre una divisione dell'esercito del Viet Nam stava aggirando di fianco le posizioni francesi e minacciando Hanoi dal sud.

Le nuove linee francesi si trovano ora a meno di cinquanta chilometri da quest'ultima città, la capitale del Tonchino che può considerarsi ormai praticamente investita. Notizie provenienti da città informano che, per le vie ove si incrociano le truppe e i civili fatti evacuare da Hoa Bin, si ode il rombo continuo e minaccioso dei cannoni, mentre nel cielo vanno e vengono gli aerei impegnati nella protezione delle truppe in ritirata dal martellamento intenso e micidiale del fuoco dei mortai e delle artiglierie dell'esercito vietnamita.

Un comunicato ufficiale dell'Assemblea di Hanoi del Viet Nam informa che, nel periodo dal 25 novembre 1951 al 31 gennaio 1952, le forze dell'Esercito popolare hanno distrutto 151 capisaldi e ne hanno conquistati altri 78.

La gravità della sconfitta francese è d'altra parte testimoniata da una dichiarazione che il ministro francese degli Stati Associati, Letourneau, il quale si trova a Saigon, si è affrettato ad oggi a fare. Secondo questa dichiarazione il governo francese, se un armistizio fosse raggiunto in Corea, sosterebbe l'opportunità di una conferenza internazionale per la composizione del conflitto indocinese.

«La Francia non si rifiuterebbe di discutere — avrebbe aggiunto il ministro — ma non farà però il primo passo».

«Se tali dichiarazioni fossero confermate, — nota un commentatore — esse rievocano una evoluzione del punto di vista francese che ha sino ad ora esclusa qualsiasi possibilità di un accordo con Ho Chi Min».

Il VI Congresso del PC algerino PARIGI, 25. — Il 22 febbraio, al VI Congresso del Partito comunista d'Algeria, il segretario del partito stesso Hadj Ali ha fatto un'annuncio di rilievo che ha suscitato le masse contadine del Paese. Parlando della difficile situazione del paese, egli ha rilevato che esistono 700.000 famiglie di contadini senza terra.

MENTRE NELLE ZOLFARE SICILIANE PROSEGUE L'EROICA LOTTA DEI 10.000

60.000 minatori scendono in sciopero per avere un trattamento più umano

Deciso per il 12 marzo lo sciopero di tutti i metallurgici di Torino, Genova e Milano

A partire da questa mattina tutti i minatori rimangono in sciopero per la durata di 48 ore. La importante protesta nazionale è stata decisa, nei giorni scorsi, dalla Federazione Italiana Industrie Estrattive, che ha annunciato la mobilitazione all'azione di tutti i 60.000 minatori italiani, in sciopero per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, dovuta all'intransigenza degli industriali delle miniere.

Non ostante le proposte concilianti avanzate dai rappresentanti dei minatori perché le trattative potessero essere felicemente avviate, i rappresentanti di industriali hanno opposto una tenace resistenza che si è diossata in una lotta di vertenza in corso nelle miniere siciliane.

Dallo sciopero di oggi, che ripone all'attenzione della nazione l'eroica lotta degli zolfari siciliani e dei minatori del gruppo Montecatini, da tempo in sciopero in azione, sono scaturiti i servizi indispensabili alla sicurezza delle miniere.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La lotta di vertenza in corso nelle miniere siciliane e dei minatori del gruppo Montecatini, da tempo in sciopero in azione, sono scaturiti i servizi indispensabili alla sicurezza delle miniere.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Il comunicato delle segreterie della Fiom, con cui si annuncia lo sciopero, precisa che per le piccole industrie, fino a 25 dipendenti, i direttivi provinciali del sindacato potranno stabilire forme discriminate di protesta tenendo conto delle varie situazioni aziendali.

La battaglia dei metallurgici TORINO, 25. — Uno sciopero di tre ore di tutti i metallurgici delle tre province di Torino, Milano e Genova è stato annunciato dalle segreterie provinciali della Fiom, riunite a Torino per esaminare, insieme con la segreteria nazionale, il corso della battaglia per l'aumento dei salari e degli stipendi.

La manifestazione di protesta, che includerà anche i metallurgici di Sesto San Giovanni, è stata fissata per il giorno 2 marzo, dalle ore alle dodici, con l'esclusione del personale strettamente indispensabile alla protezione degli impianti.

Solgiu chiede il rinvio del processo di Viterbo e invita gli imputati a dire tutto ciò che sanno

La richiesta della Parte Civile giustificata dalle numerose lacune emerse nel corso del dibattimento - «Parlate finché siete in tempo!» - L'esempio del processo Cuocolo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VITERBO, 25. — Molta folla stamane nell'aula di Viterbo: la parte della vecchia chiesa di Santo Maria degli Scaldi riservata al pubblico era affollata come nei giorni delle più clamorose rivelazioni: i banchi della stampa erano completi, molti avvocati erano presenti. Nelle gabbie erano tutti gli imputati, compresi i testimoni. L'annuncio delle arringhe della parte civile aveva richiamato inoltre anche alcuni personaggi che non avevamo mai visti in aula, evidentemente osservatori incaricati di seguire questa delicata fase del dibattimento: un

maggiore di stato maggiore dell'Arma e numerosi funzionari di polizia. Seguendo dall'attenzione generale il prof. Giuseppe Solgiu ha iniziato la sua arringa rivolgendosi al presidente del Tribunale, al P.M. e ai colleghi della Parte Civile e della difesa e infine a coloro che hanno collaborato come giornalisti alla comune fatica della ricerca della verità; adentrandosi nel vivo della sua argomentazione, egli ha così proseguito: «A conclusione di questa mia fatica, signori della Corte, è una sentenza io vi chiedo: poiché nelle condizioni in cui il processo si svolge non si può parlare di sentenza: io vi chiedo una ordinanza di rinvio di questo processo, finché non si risolvano tutti quei problemi che restano ancora drammaticamente aperti».

Sospendete di giudicare, signori giudici, e vadano avanti intanto quelle indagini che si debbono imprescindibilmente condurre! È aperta la questione di Licari e di Pantano, due personaggi che sono rimasti inspiegabilmente estranei a questo dibattimento, raggiunti da prove precise, da denunce circostanziate, i quali sono a disposizione della Corte nelle carceri siciliane, e contro i quali non si è ancora iniziato alcun procedimento per le stragi di Portofino, come io stesso ho potuto personalmente constatare. È stata presentata alla Procura della Repubblica la denuncia di una persona che alle



L'avvocato Solgiu tenza: io vi chiedo una ordinanza di rinvio di questo processo, finché non si risolvano tutti quei problemi che restano ancora drammaticamente aperti».

VENEZIA, 25. — Una non piacevole avventura hanno vissuto questa notte, a causa della fitta nebbia, ottanta persone che erano state a bordo del motovelivolo Venezia-Burano: per circa sette ore infatti esse sono rimaste bloccate a bordo dell'imbarcazione incagliata nei pressi dell'isola Carbonera e nonostante le ricerche di una lancia di salvataggio dei vigili del fuoco soltanto all'alba hanno potuto essere liberate dall'intervento di un vaporetto sul quale venivano trasportati. Nella tarda mattinata anche il motovelivolo ha potuto essere disincagliato. Nessun danno né alle persone né alle cose.

dell'on. Montalbano contro i mandanti della strage. È aperto a Palermo il procedimento contro l'autista che guidò gli automezzi a bordo dei quali gli assassini si recarono a compiere le stragi alle sedi dei partiti comunista e socialista.

Ed infine, signori della Corte, come potete giudicare del delitto di Portofino senza aver rivolto la mente indagine sull'episodio conclusivo della gesta di Giuliano, sulla tragica morte del capobando? Quello che è accaduto nella tragica notte di Castelvetrano è la conclusione ed insieme il bandolo di quell'intricato groviglio, dal quale la morte di Giuliano scaturì come una manovra abilmente organizzata affinché si mettesse fine ad ogni indagine sui rapporti che egli ebbe in vita con i personaggi che sentiamo mancare da questa aula di giustizia! I mandanti! La Parte Civile ripete oggi, come ha

80 persone bloccate dalla nebbia sul vaporetto

L'URSS replica alla nota sul trattato di pace italiano

Non si conosce il testo ufficiale della risposta sovietica

L'ambasciata dell'URSS a Roma ha consegnato ieri al Ministero degli Esteri italiano la risposta del Governo sovietico alla nota di Taviani dell'8 febbraio che riguardava la dichiarazione di pace compiuta dai governi di Roma e Parigi.

Il testo ufficiale della nota sovietica non è stato ancora reso noto. L'agenzia americana A. P. ha tuttavia trasmesso da Londra una serie di indiscrezioni sul documento diplomatico. In esso, secondo queste indiscrezioni, l'URSS confuta le menzogne sulla posizione sovietica nei confronti dell'ammissione dell'Italia all'ONU contenute nella nota di Taviani — ricordando come anzi i delegati sovietici abbiano ripetutamente proposto di accogliere l'Italia fra le Nazioni Unite — e riafferma la responsabilità del

Il dito nell'occhio

Un posto al sole

Inforna una agenzia americana che il Presidente Truman ha un nuovo angolo per riposare: un sovrano a Cuba. È un'isola di 100 miglia quadrate, con un clima tropicale e un mare di ghiaccio.

Il Presidente potrà sentirsi come in Florida, sotto il sole, con gli occhi che si chiudono a fatica. «A meno che il Presidente se ne stia a prendere il sole, un sovrano fabbricato apposta per lui, infatti l'interno è ad aria completamente condizionata, per cui non sarà necessario arroccarsi sotto il coccone

sole d'estate di Washington. Deve essere un pensiero consolante, per quelli che stanno arroccando, il pensiero che il Presidente sta arroccando, arroccato alla maniera tropicale, e condizionato. E sarebbe un bello spettacolo, a vederlo, se non che la nuova stanza non è praticamente visibile dalla strada, e se ne vedono solo i vetri, che hanno una speciale colorazione azzurra. Mentre voi lavorate, il Presidente si arroccano, sotto l'azzurro sole. «L'interno è ad aria completamente condizionata, per cui non sarà necessario arroccarsi sotto il coccone

I negoziati anglo-egiziani avranno inizio sabato

IL CAIRO, 25. — Il Primo Ministro Maher ha annunciato questa sera che la riapertura dei negoziati con la Gran Bretagna avrà luogo sabato.

Dandone comunicazione alla popolazione egiziana attraverso la radio, il Primo Ministro ha affermato che si tratterà di «colloqui urgenti e rapidi» nel corso dei quali non verranno messi in discussione lo sgombero degli inglesi dal Canale e l'unione dell'Egitto col Sudan ma il migliore sistema per soddisfare queste aspirazioni nazionali. «Noi non possiamo negoziare che sulla base dello sgombero e dell'unione col Sudan, ha detto Maher, e cercheremo di trattare in via decisiva, senza esitazioni e senza accortamenti di promesse».

L'invito a riprendere i negoziati è stato inviato questa sera dall'ufficio del Primo Ministro all'Ambasciata britannica.

Il Cairo, 25. — Il Primo Ministro Maher ha annunciato questa sera che la riapertura dei negoziati con la Gran Bretagna avrà luogo sabato. Dandone comunicazione alla popolazione egiziana attraverso la radio, il Primo Ministro ha affermato che si tratterà di «colloqui urgenti e rapidi» nel corso dei quali non verranno messi in discussione lo sgombero degli inglesi dal Canale e l'unione dell'Egitto col Sudan ma il migliore sistema per soddisfare queste aspirazioni nazionali. «Noi non possiamo negoziare che sulla base dello sgombero e dell'unione col Sudan, ha detto Maher, e cercheremo di trattare in via decisiva, senza esitazioni e senza accortamenti di promesse».

LUIGI RUSSO

Ricordo di Giustino Fortunato

«Dio onnipotente, Dio onnipotente! Ma è la fine della borghesia!», «Ma don Giustino, vi siete scordato quello che dice Marx, che la nobiltà è la classe dirigente della storia?». Questo colloquio corse a Napoli il 28 ottobre 1922 in un celebre salotto letterario, e io stavo silenzioso, come tanti altri presenti, atterrito dagli avvenimenti e intimidito dagli autorevoli uomini che dibattevano sulla grossa novità del giorno.

Giustino Fortunato mi aveva colpito sempre, fin dal 1919, quando io ne feci la conoscenza nello stesso salotto letterario; ma in quel 28 ottobre ammirai la pronta sensibilità politica del vecchio parlamentare, che ebbe l'intuizione esatta di quelle che fosse quella cosiddetta scampagnata documentale di Mussolini. Lì non c'entrava nemmeno la violenza, la levatrice della storia; c'entrava soltanto il genio dell'improvvisazione, e il segreto disegno di appoggiare e di lasciarsi appoggiare da quella borghesia che don Giustino vedeva già ad una sua svolta pericolosa.

Io ero diventato molto amico di Giustino Fortunato, per un patto di gentilezza con cui egli aveva ferito la mia ingenuità: capitato in quel salotto dopo quasi tre anni di trincea con un reggimento di toscani, e dopo che avevo compiuto un noviziato di quattro anni universitari a Pisa, io amavo «toscaneggiare». Mi illudevo, e forse non era del tutto un'illusione, che in tal modo io spogliassi lo «scoglio della mia originaria barbarie dialettale». Una domenica del '17, ed ero vestito sempre da ufficiale, lusingato dalle lodi del padrone di casa, che mi presentava molto favorevolmente ai suoi amici, mi abbandonai più del solito alla vena del «toscaneggiare», quando rimasi interdetto e gelato da un vecchietto, che, alzando gli occhi come vecchio sartor fa nella cruna, si avvicinò a me e disse: «Chi è questo toscano?». Sentirmi dare del toscano in quel salotto napoletanissimo ferì la mia sensibilità, e mi fece arrischiare, e non posi tempo in mezzo a rimpiangere il solo giorno in poi il mio linguaggio quotidiano nelle tradizioni delle parlate del Mezzogiorno. Per questo mi sentii molto amico di Giustino Fortunato, che non era un cattedratico né parlava dottrina, e cominciò a frequentare il suo salotto, non letterario ma politico, anche se visibilmente soffriva quando qualche stonato frequentatore tessava il loggione dei Borboni. Tacevo quasi sempre, perché avevo il complesso di inferiorità dell'isolano, e perché volevo imparare molto da quei maestri napoletani. Ma nel 1928, pubblicando il mio volume su Francesco De Sanctis e la cultura napoletana, mi si beghinò molto. Fortunato, in cui mi diceva fra l'altro: «Voi avete inventato un monumento a Francesco De Sanctis; Francesco De Sanctis non è quel critico estetico che oggi è venuto di moda, ma è una figura complessa di storico e di politico, e voi questo lo avete capito?».

Questo fu il secondo insegnamento che io ebbi da Giustino Fortunato: però la sua figura, ora che a Napoli si è celebrato un convegno di intellettuali del Mezzogiorno, mi si affaccia insistente, come a ricordarmi la grande parte che egli ha avuto nel risveglio iniziale delle terre del Mezzogiorno. Villari, Sonnino, Franchetti, Salvemini, Croce, tutti erano benemeriti di quella terra, ma Giustino Fortunato, ma mi affacciava particolarmente al meridionalismo di Giustino Fortunato, forse, strano, perché aveva un tono assai pessimistico. Sono note le sue teorie, certamente ispirate al trionfante naturalismo proprio degli anni della sua giovinezza: il Mezzogiorno è quello che è per una durezza di condizioni ambientali che l'opera di nessuno varrà mai a modificare. Lessi poi la conclusione della Storia del Regno di Napoli del Croce, e trovai una critica giustissima a questo pessimismo statico e naturalistico del Fortunato. Il Croce aveva una grandissima riverenza per lui, ma trovava spesso a questi «effetti» di piena di demoralizzazione. Una volta io azzardai una critica, e dissi che il pessimismo di Fortunato

era il pessimismo di un artista, di un poeta, un pessimismo come quello di Leopardi, e ricordai a Giovanni Castellano, che allora era il mio assistente e geloso mentore d'un cronacismo ortodosso, quel passo del De Sanctis, in cui il critico, in un famoso dialogo su Leopardi e Schopenhauer, dice che Leopardi produce l'effetto contrario a quello che si propone: «Non crede al progresso, e lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare; chiama l'illusione l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesaurito...». E scettico; e ti fa credere; e mentre non crede possibile un avvenire non tristo per la patria comune, ti desta in vivo un vivo amore per quella, e ti infiamma a nobili fatti».

Questa natura del Fortunato spiega il grande affetto che diverse generazioni di giovani, e dei più disparate tendenze, hanno avuto per lui. Si può essere andati tutti per vie diverse, ma tutti ricordiamo qualche insegnamento, qualche incoraggiamento dell'indovolato vecchietto che abitava in via Vittoria Colonna n. 14 a Napoli. La parola e l'impulso di «non è il mio inventore di conservare qualche lettera di don Giustino, in cui egli parla della sua «indivoltata vecchiezza». L'eli era un maestro anche per noi letterati, non solo perché aveva un vivissimo gusto letterario, ed era un prosatore ricco di pathos e pur molto contenuto, ma perché ci ribadiva l'idea che senza politica non era possibile nemmeno fare della letteratura. E parlava sempre in tono assai accorato delle tristi condizioni delle terre del Mezzogiorno, e intanto prodigava il suo denaro, per favorire questa o quella impresa, questa o quella iniziativa, e per dar coraggio ai più novizi, con una lautezza di principe, e facendo ammonire senza mai ammonire esplicitamente. A lui bastava un punto esclamativo nella conversazione, e quel suo discorso interiettivo valeva tutto un discorso critico.

Non ho più incontrato nella mia vita un uomo di quello stampo suggestivo, non solo per la nobiltà e la generosità del sentire, ma anche per l'immediatezza del discorso, e per le sfumature critiche che erano discretamente accennate e che scivolavano sull'ascoltatore. «Già, anche voi ripetete che Hegel abbia ragione con quel motto, che tutto ciò che è reale è razionale, e tutto ciò che è razionale è reale! Noi eravamo saturi di questo aforisma filosofico, quando frequentavamo le lezioni di Francesco De Sanctis, ma il grande critico amava poco le formule filosofiche, e non era un dottrinario; sicché su noi non pesò quel pretoso hegelismo che alcuni nostri di oggi le alludeva particolarmente al Gentile e agli scolari del Gentile, vi hanno ritrovato a ogni passo».

Io vidi il Fortunato per l'ultima volta nel marzo del 1930 (egli si spense il 23 luglio del 1932), in occasione di un mio viaggio in Sicilia, dove andavo accompagnato dal mio primogenito, allora giunto al dottorato. Giustino Fortunato ci fece la consueta accoglienza affettuossima, piena di intenzioni, e poi congedandoci baciò il mio bambino sulla fronte, e gli disse: «Ricordarti di questo vecchietto che ha amato sempre l'Italia, il Mezzogiorno e la libertà!». Ozzi, dibattendosi idee a lui molto care su un progetto di legge, il pensiero si riverberò nella sua memoria, e lo si riconobbe molto volentieri come il maestro di tutti i meridionalisti, illudendosi che qualcuno possedesse una monografia in cui egli sia al centro di questa vita del Mezzogiorno, negli anni della servitù borbonica, e negli ultimi ottanta decenni dell'unità nazionale.

Giustino Fortunato era nato a Rionero in Vulture (Basilicata) il 4 settembre 1848; eletto deputato per il collegio di Melfi nel 1880 rimase a Montevercchi fino al 1909, quando, nell'aprile, fu nominato senatore. La maggior parte dei suoi discorsi furono raccolti da lui stesso nei due volumi di *Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Bari, Laterza, 1911; in un'ho una copia da lui offerta con una dedica scatenata con

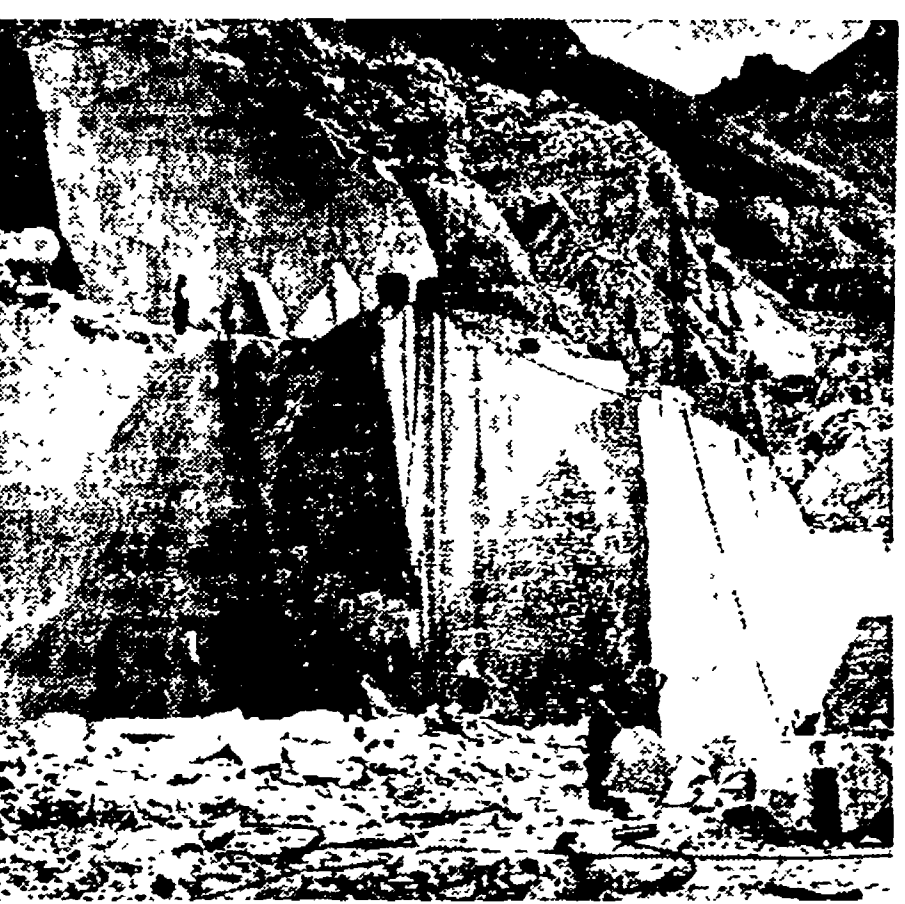
quei suoi caratteri fermissimi ed eleganti, in inchiestro viola, da lui sempre prediletto, del 12 maggio 1919. Ma oggi si possono leggere anche gli *Scritti vari*, pubblicati nel 1928 da Vallicchi, e le *Pagine e ricordi parlamentari* editi sempre a Firenze nella collezione di «Studi Meridionali» diretta da Umberto Zanotti Bianco, e le *Pagine storiche*, con un felice saggio sull'autore, sempre di Umberto Zanotti Bianco, edita dalla «Nuova Italia» nel 1951, e infine una *Indovinata antologia* dei suoi scritti, *Giustino Fortunato*, a cura di Manlio Rossi Doria, Bari, Laterza, 1948. Qualunque sia l'umore politico dei presentatori, le pagine del Fortunato, piene di calore e di osservazioni geniali, predono tutto per sé e affermano la fantasia del lettore come si trattasse ancora oggi di libelli di politica militante. L'ultimo suo libro è del 1951. *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento*, e una sua lunga prefazione, *Nel regime fascista*, datata del 1926, la si può leggere nella riedizione di *Pagine e ricordi parlamentari*, edita nel 1951, e in un po' il suo testamento politico e una visione lucidissima e ferma di quello che fosse il fascismo, abbozzata proprio nel momento del suo trionfo.

INCHIESTA NELLA TOSCANA IN LOTTA

“Non è patriottico,” produrre bottiglie, cappelli e marmi

Licenze d'esportazione solo per i fiaschi pieni di vino - Vetrerie e cave chiuse Da Empoli a Montevercchi a San Giovanni si combatte per una produzione di pace

Curiose cose abbiamo potuto apprendere dal dottor Guido Simoni, direttore della vetreria Taddei, e dal signor Silio Bini, direttore della vetreria Etrusca, di Empoli. Questa, ad esempio, che esistono precisi divieti alle esportazioni italiane di fiaschi e damigiane verso l'America, verso l'Africa, verso gli altri Paesi europei, il governo non concede le licenze di esportazione, a meno che i fiaschi e damigiane non siano pie-



CARRARA - L'aspetto di una delle famose cave di marmo

ni di vino. Pare che in California si approfittino del «vetro verde» riducono orari e maestranze. Ai Montevercchi, la crisi del cappello minaccia di diventare cronica. Così dal mare agli Appennini, si sviluppa una vasta battaglia. Anche qui non abbiamo voluto limitarci ad ascoltare e riferire, ma che dicono gli organismi sindacali e nelle fabbriche non ci siamo limitati a visitare i locali delle Commissioni Interne. Inoltre, è tale da aggravare le prospettive di crisi. Le Unioni Industriali si sono assunte il compito preciso di bloccare qualsiasi possibilità di accordo in materia salariale, anche se le direzioni aziendali sarebbero disposte a fare concessioni. «Non creare precedenti», è la parola d'ordine che viene da Roma. Al contrario, la «linea» è sempre quella della polverizzazione delle aziende, dello sfruttamento del lavoro e specialmente del lavoro a domicilio, del licen-

ziamenti, del mancato pagamento dei salari e degli arretrati. I dipendenti della Taddei di S. Giovanni hanno crediti per 45 milioni, quelli della Taddei di Empoli per una settantina di milioni. Queste due grandi vetrerie appartengono al gruppo Ivi, nel '50 questo gruppo guadagnava un milione e duecentomila lire nette alla settimana soltanto a S. Giovanni Valdarno; come mai improvvisamente ha denunciato i licenziamenti di Figline, ha licenziato cento operai a Empoli, ha ridotto drasticamente ovunque la produzione? La crisi, d'accordo. Ma i milioni guadagnati non potrebbero tornare fuori, invece di finire in tasca ai padroni? La verità è che nella crisi si inserisce, approfittando della crisi stessa, il tentativo di ripresa fascista. Il gruppo Ivi ne è l'esempio più clamoroso: discriminazioni sindacali e politiche tra i dipendenti, licenziamenti di massa, promozioni di conservazione del posto; mancato riconoscimento dei diritti delle Commissioni Interne e dei sindacati unitari.

Lotta su più fronti
Il quadro è complesso. La lotta dei lavoratori è una lotta su più fronti. I padroni tendono a ottenere qualche garanzia dai provvedimenti produttivi più moderni, esclusivamente come mezzo per ridurre il costo della loro attuale produzione, e non come mezzo per incrementarla. Così si tende a ritardare il contratto tra macchinisti e operai. Solo uno sviluppo produttivo, condizionato da un allargamento del mercato interno ed internazionale, può evitare ripercussioni negative sull'occupazione di manodopera.

Aspetti singolarmente analoghi presenta l'impressionante situazione di crisi che abbiamo trovato a Montevercchi Forni i quattro cappellifici della città, La Famiglia, Rossi, Toscano, Camiari; sei o sette solo, su diciannove, i pellicci - dove si preparava materia prima per i cappelli - che risonano ancora da un allargamento del mercato interno ed internazionale, può evitare ripercussioni negative sull'occupazione di manodopera.

Luca Favolini

LA MOSTRA DEL GRANDE ARTISTA OLANDESE A MILANO

Van Gogh pittore della vita nei campi

Una messinscena visiva - Lacune dell'esposizione - Drammatica vita di ricerca - Tra i minatori del Borinage - Nelle spire della lollia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, febbraio.

Ecco dunque, in Palazzo reale, davanti a una settantina di dipinti e a una cinquantina di disegni del pittore olandese Vincent Van Gogh. Un'attesa quasi pari a quella per la precedente Mostra del Caravaggio, una messa in scena museografica vistosa, accurata, progettata da un architetto di qualità come Luciano Baldessari, una sala per proiezioni, un complemento di pannelli fotografici con didascalie e documentazioni, costuosi con il contorno e il sostegno di questa rassegna.

Bisognerà però dire subito con franchezza che, inoltrandosi a esaminare le opere esposte, il pubblico proverà molto probabilmente una certa delusione. Prima di tutto, infatti, sarà portato intimamente a fare il confronto con la Mostra precedente, e Van Gogh non è Caravaggio. Poi farà, anche senza ren-

dersene conto, il confronto con le riproduzioni a colori che girano in gran copia, sciolte o nelle diverse pubblicazioni, e che tutti i librai espongono da tempo, ma che oggi tirano fuori per l'occasione in numero ancor maggiore. Anche questo confronto andrà a scapito delle opere esposte, sia perché le vernici (e in parte anche i colori) di queste si sono annerite col tempo (e invece la selezione fotografica tipografica dei colori «pulisce» e vivifica i quadri a tinte semplici e contrastate), sia perché le opere co-



VINCENT VAN GOGH: «Testa di contadina»

Nella Mostra l'attività di questo periodo olandese-belga è rappresentata con numerosi disegni e dipinti. Anzi è la parte più interessante della Mostra, perché è la meno conosciuta e le opere sono le meno riprodotte. Van Gogh esegue qui soprattutto disegni: a penna, ad acquerello, a carboncino, a matita, a matita da falegname con ritocchi e contorni; a penna che servono a mettere in rilievo i primi piani o gli oggetti più importanti e significativi. Alcuni degli appunti più belli egli li lascia però nelle lettere che quasi quod-

nosciute attraverso quelle riproduzioni sono spesso le migliori, e molte esse per una ragione o per l'altra non sono presenti in questa esposizione. Ciononostante la Mostra ha una grande importanza e l'attesa che l'ha circondata è giustificata e un plauso va comunque indirizzato all'Ente manifestazioni milanesi che l'ha patrocinata e al tre studiosi, olandesi, siccome infatti il caso umano Van Gogh: un uomo che si getta a capofitto nella pittura, che brucia la sua vita per l'arte, che si uccide a 37 anni con un colpo di pistola perché comprende che gli accessi di follia che lo afferrano lo condannano a non più lavorare né creare. Nella considerazione comune Van Gogh è il pittore maledetto. È l'artista che impugna l'inquietudine, il maledetto e la crisi di un mondo, la lotta disperata del desiderio di creare qualcosa di grande e di durevole contro le incompiutezze e le ostilità della società. Poi c'è la pittura di Van Gogh, dai colori accesi, dal disegno esagitato, tutta «scoperta» e immediata nel suo intento di esprimere i sentimenti dell'artista. Infatti il legame di cultura che si stabilì fin dal 1930 circa tra questa pittura e quasi tutti i migliori tra gli artisti italiani delle nuove generazioni.

Vincent Van Gogh nacque a Groot Zundert (Brabant) nel 1853 da un pastore evangelico appartenente ad un'antica famiglia borghese. Nel 1869 entrò come impiegato nella ditta per il commercio degli oggetti d'arte Couper e Co. e in essa lavorò, fino all'86, e poi a Londra, fino al 1876. Intanto, leggendo Rénan, dopo un viaggio a Parigi, si era convinto che doveva «morire» a se stesso, realizzare grandi cose, arrivare a eccitare e superare la sagrilità in cui si travolge l'esistenza di quasi tutti gli individui. Questa genericità e romantica impostazione del problema di essere utili socialmente è proprio quella che costerà a Van Gogh le sue sofferenze e forse anche la vita. Ad ogni modo Van Gogh in un primo momento credette di poter realizzare questo sogno tenendo la strada delle attività religiose: prima come predicatore in Inghilterra, poi, nel 1878, tra i minatori del Borinage. Qui diede esempio di zelo e di spirito di sacrificio vivendo tra loro il più miserabile e troppo acceso non piacque, però, né ai suoi superiori, cui sembrarono inconseguenti e pericolose, né ai minatori, cui si trovava un certo essere di guida nella loro quotidianità.

Grocco irrequieto
Nel 1881 Van Gogh, che si era già provato nel Borinage a disegnare i minatori, decise definitivamente di dedicarsi alla pittura. Da questo momento fino al 1888 lo troviamo a girovagare disegnatore e dipingente, sempre irrequieto e insoddisfatto. Tra Bruxelles, l'Alja, Drenthe, Nuenen e Anversa, mentre in famiglia lo considerano un buono a nulla e solo il fratello Theo gli accorda una fiduciosa incolabile. Nel 1886 Van Gogh si trasferisce a Parigi.

Di questo periodo parigino-provenzale, che è quello che ha dato la fama a Van Gogh, nella Mostra sono presenti (a parte i poco noti ma splendidi «Girasoli tagliati»), opere tra le più famose: tra gli altri un autoritratto, un «Caffè di sera ad Arles», «Il sottotenente degli zruvi di Milliet», una versione del «Ponte di Arles», il «Posto-nuovo Roulin», il «Cambio di grano con cipressi», il «Buon samaritano», tratto da Delacroix, che con Daumier e Millet, era una delle personalità più sentite da Van Gogh. La pennellata è moscia, ma segue il disegno, anzi si fa essa stessa disegno a furia di tanti bastoncini di colore giustapposti e concatenati. Gli autoritratti si susseguono: Van Gogh cerca se stesso, cerca di penetrarsi attraverso lo sguardo, ma non si fregge, non riesce a comprenderlo: è dentro un ingranaggio di cui non vede i congegni. I congegni sono in parte il suo cervello sconvolto, in parte la originaria, generica impostazione romantica del problema della propria utilità sociale, l'unica che la cultura borghese gli avesse offerto e dalla quale non aveva potuto o saputo uscire.

CORRADO MALTESE

CURA DELLA T.B.C. E SPECULAZIONI GIORNALISTICHE

L'entità del nuovo farmaco

I primi esperimenti in Italia verranno effettuati dal professore Omodei-Zorini, nuovo direttore della Clinica fisiologica dell'Università di Roma

Notizie pervenute in queste ultime ore dall'America hanno contribuito a chiarire e a delimitare l'entità della nuova scoperta contro la t.b.c., intorno alla quale alcuni giornali, con scarso senso di responsabilità, non avevano esitato nei giorni scorsi a tessere spoloqui miracolistici. Risulta ora, attraverso le dichiarazioni degli stessi esperimenti con il nuovo farmaco, che quest'ultimo costituisce con ogni probabilità una nuova arma da aggiungersi alle altre già in possesso della scienza, particolarmente efficace contro i casi precoci, ma in ogni modo non tale da escludere la necessità della terapia chirurgica in numerosi altri casi. Il nuovo preparato dovrebbe essere messo a disposizione dei medici americani per uso generale non prima del maggio prossimo. Come già abbiamo detto, cam-



Il prof. Omodei-Zorini

pioni del farmaco giungeranno anche in Italia e gli esperimenti verranno effettuati all'ospedale «Forlanini», sotto la guida del direttore, prof. Attilio Omodei-Zorini, che, proprio in questi giorni, è stato chiamato a dirigere anche la Clinica fisiologica dell'Università di Roma.

Il prof. Attilio Omodei-Zorini ha iniziato l'assegnamento della Usl di Napoli nel 1936 ed ottenne nel 1940 la nomina a professore ordinario. Nel 1939 fondò a Napoli l'Istituto sanatoriale dell'INPS dirigendolo per otto anni consecutivi, quindi nel 1945 è stato chiamato alla direzione dell'Istituto «Carlo Forlanini» di Roma.

Per rendere evidente l'opera svolta dall'ingente scienziato, basterà ricordare le 153 pubblicazioni personali e i 700 lavori scientifici pubblicati dai suoi allievi tra il 1940 e il 1951.

Le statue parlanti



Marforio - Oggi è martedì grasso, fratello Pasquino. Che cosa diresti di una volta tanto di mascherarsi anche noi? Pasquino - Lascia andare. Di mascherare ve ne sono già troppi, ve ne sono già troppi nella scena politica. Ringraziamo Idolo che ha fatto nascerle statue: cioè tutti un pezzo, duri, compatti e monocolori.

Marforio - Naturalmente scherzavo. Ma, proprio a titolo di scherzo, se dovessi andare al veglione di questa sera, come il mascherarsi? Pasquino - Mi vestirei da Giustizia, e nessuno mi riconoscerebbe.

Marforio - Buona idea. Però sarebbe una mascheratura scialba, o per lo meno sobria. Non vinceresti il premio per il costume più pittoresco?

Pasquino - Se è per questo, mi vestirei da sargantiano in crisi.

Marforio - Suppongo che tale costume sia sul tipo di quello di Arlecchino.

Pasquino - Molto più variopinto.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IMPRESSONANTE DENUNCIA ALLA CONFERENZA REGIONALE SICILIANA

La metà della produzione di zolfo perduta per l'arretratezza degli impianti

Larghi consensi di personalità e di partiti all'Assise per la rinascita delle zolfare — La relazione del compagno Emanuele Macaluso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 25 — La conferenza mineraria, aperta sabato pomeriggio dall'on. Ettore Cipolla, nell'Aula Magna della facoltà d'Ingegneria ha concluso ieri i suoi lavori con l'approvazione di un documento che indica le vie della rinascita della industria zolfifera siciliana nell'ambito della legge di riforma agraria, nella rottura dell'ambiente latifondista, nella riforma del regime delle concessioni ancora sostanzialmente feudali, nell'attuazione di un vasto e razionale piano di ricerche e, infine, nella creazione di una sana industria chimica collegata alla produzione dello zolfo.

accentrato l'80% circa della produzione zolfifera, sorga, non diciamo un'industria chimica collegata allo zolfo, ma un semplice impianto di molitura e di raffinazione? Da questa situazione e dalla constatata deficienza di un vasto e razionale piano di ricerche con mezzi finanziari e strumenti meccanici adeguati.

postata con un apposito disegno di legge dai deputati del Blocco del Popolo, all'Assemblea Regionale, oltre alla creazione di una moderna industria chimica collegata allo zolfo, dovrà tendere alla realizzazione di un vasto e razionale piano di ricerche con mezzi finanziari e strumenti meccanici adeguati.

GIUSEPPE SPECIALE

Un passo presso Gronchi per la proroga del F.I.M.

Il compagno Giolitti si è recato ieri a nome del gruppo dei deputati comunisti dal Presidente della Camera per sollecitare il suo autorevole intervento affinché gli ostacoli che da parte del Tesoro si frappongono all'approvazione della proposta di legge per la proroga del F.I.M.

Eugenio Curiel

commemorato a Milano

MILANO, 25 — Nel settimo anniversario della morte gloriosa di Eugenio Curiel assassinato dai sicari dello straniero invasore nel febbraio '45, si è svolta a Milano una commossa cerimonia che ha rievocato la sua figura di eroico partigiano, di fondatore del Fronte della Gioventù e di direttore dell'Unità clandestina.

Nel luogo stesso del suo sacrificio, alla presenza di una numerosa folla convenuta tutta Milano, della vedova di un caduto di piazzale Loreto che ha portato l'adesione del comitato per le onoranze ai caduti della libertà e del comandante delle brigate «Giustizia e Libertà» che ha esaltato la figura dell'eroe, ha preso la parola il senatore prof. Antonio Banfi.

Di Eugenio Curiel, medaglia d'oro al valore, il prof. Banfi ha ricordato la fede profonda nella lotta per la ricostruzione civile dell'Italia e dell'umanità allora oppressa dalla ideologia brutta del fascismo e del nazismo. Per questo fine egli si prodigò fino a pagare con il sacrificio della sua vita. Il suo esempio fu una molla potente per tutti i suoi compagni di lotta, dai quali riuscì ad ottenere l'impossibile perché seppe sempre essere un incitatore, un capo nel pericolo e un organizzatore ammirabile.

IN UN DISCORSO AI LAVORATORI FIORENTINI

Di Vittorio plaude ai commercianti favorevoli agli aumenti salariali

Il Segretario della CGIL richiama gli industriali all'opportunità di aprire trattative per i miglioramenti retributivi

FIRENZE, 25 — Domenica mattina, al cinema Odeon gremito in ogni ordine di posti, il compagno Giuseppe Di Vittorio ha pronunciato il suo atteso discorso, nel corso della manifestazione di chiusura del tesseramento alla C.G.I.L. per il 1952. Prima che parlasse Di Vittorio il compagno Giancarlo Giusti, ha annunciato tra gli applausi dell'assemblea che alla data del 15 febbraio 1952 lavoratori della provincia si erano già iscritti alla CGIL per un numero di 184.400. Entro il 1. maggio gli iscritti alla CGIL raggiungeranno la cifra di 295 mila.

Dopo un breve saluto dell'on. Monteleone, segretario della C.G.I.L. Fiorentina, ha preso la parola Di Vittorio. Il suo intervento consisteva nel fatto che, a Firenze, gli iscritti alla CGIL superano già quelli dell'anno scorso, Di Vittorio ha affermato l'aumento delle forze della Confederazione unitaria che si resista anche in altre province, confermando il fallimento delle campagne di scissione e di demagogia. L'aumento degli iscritti — ha proseguito Di Vittorio — conferma inoltre la giustizia della politica della CGIL e noi non ci accontentiamo più di difendere soltanto gli interessi di categoria. Le masse lavoratrici sanno che questi interessi non trovano difesa se non in un processo di sviluppo di tutto il Paese. Per queste ragioni abbiamo promosso la lotta per l'aumento dei salari nel quadro degli interessi generali del Paese.

come a dei nemici; sono nostri fratelli, dobbiamo tendere loro la mano. I nostri nemici sono i monopoli, sono i grandi agrari e gli industriali. Dobbiamo sviluppare la lotta per far progredire il fronte del lavoro. Dobbiamo strappare gli aumenti per il miglioramento del tenore di vita. Bene hanno capito i commercianti, che attraverso la loro organizzazione, la Confederazione del commercio, ci hanno detto: amici della CGIL, se alle vostre parole corrispondono i fatti, ci troverete al vostro fianco. Lo saluto come la CGIL, ha soggiunto Di Vittorio fra grandi applausi — questi commercianti; saluto gli artigiani, i piccoli industriali, i professionisti, gli artisti, tutte quelle forze con le quali si va formando un nuovo schieramento basato sulle esigenze di vita e di sviluppo della Nazione. Oggi il governo deve tenere conto di questo schieramento.

La nostra lotta continuerà senza limiti intransigente. Se la Confederazione accetterà il principio del miglioramento del salari e si dichiarerà disposta ad iniziare le trattative, noi siamo disposti a sospendere le agitazioni in corso; altrimenti la nostra lotta sarà sistematica e la svilupperemo in tutte le categorie, fino alle ultime conseguenze perché siamo convinti che la nostra causa è giusta.

Dopo un caldo applauso al Senato, nella fiducia che compirà un atto di giustizia verso gli statali (tutto il teatro ha applaudito a lungo all'indirizzo dell'on. Enrico De Nicola), Di Vittorio ha concluso annunciando che in CGIL, pur non presentando lista propria, né candidati sindacalisti nelle prossime elezioni, appoggerà i candidati che sosterranno la sua lotta e la battaglia per la libertà e per la pace.

MANIFESTAZIONE UNITARIA A ROMA

Si è riaccesa l'agitazione dei parastatali per gli aumenti

Santi ribadisce l'appoggio della CGIL alla lotta degli statali

Domenica, al Teatro Volumno di Roma, ha avuto luogo l'annunciatissimo comizio dei parastatali organizzato a cura del Comitato intersindacale Nazionale, come prima manifestazione dell'agitazione che i parastatali intendono condurre per rivendicare l'estensione automatica e percentuale degli aumenti economici previsti dal provvedimento sui trattamenti economici degli statali, approvato dalla Camera, nonché l'incremento del trattamento di fine rapporto di tutti gli Enti e Istituti di Diritto Pubblico, ai propri dipendenti.

Al comizio hanno parlato l'adequazione e la solidarietà i rappresentanti delle altre categorie dei dipendenti pubblici, tra i quali, Fanfani per i postelegrafonici, gli statali e i ferrovieri, Braida per la Federazione Sanatoriale e Di Francesco per gli Enti Locali ed infine il segretario della CGIL, Giuseppe Di Vittorio. La CGIL, ha detto Di Vittorio — si è gettata dalla parte dei monopoli contro il popolo lavoratore. Dice la CGIL: voi volete l'aumento dei salari? Ma sarà l'innalzamento dei prezzi? Domandiamo noi: aumenti e prezzi? Risponde la CGIL: Non è vero, rispondiamo. L'aumento dei salari non deve incidere sul prezzo ma sul profitto degli industriali.

Di Vittorio a questo punto ha rievocato il suo appello all'unità delle forze del lavoro. A coloro che non sono d'accordo con noi — egli ha detto — non dobbiamo guardare

ca seguita dal governo nei confronti dei pubblici dipendenti, al quale l'UIL assicura il proprio appoggio sia per le rivendicazioni economiche, sia per il rispetto della libertà sindacale e del diritto di sciopero ai pubblici dipendenti.

L'on. Fernando Santi, Segretario della CGIL, ha espresso la solidarietà della grande Organizzazione unitaria ai lavoratori parastatali. Egli, dopo aver ricordato le diverse fasi della battaglia parlamentare condotta con impegno e calore dai deputati democratici e della Confederazione, si è soffermato sui tentativi illegali e anticonstituzionali cui ha dovuto ricorrere il governo per tentare di annullare i benefici economici appiattiti per i pubblici dipendenti.

L'oratore ha quindi dichiarato che la CGIL continuerà a battere il suo punto fermo, quanto nel Paese per assicurare a tutti i dipendenti pubblici e ai pensionati l'applicazione della scala mobile, principio già riconosciuto per tutte le altre categorie di lavoratori ed ha chiesto a nome della CGIL, l'estensione a tutti i dipendenti da Enti di Diritto Pubblico del provvedimento approvato dalla Camera circa l'accounto immediato.

Dopo l'applaudito discorso dell'on. Santi, il Presidente del comizio, Pietro Stallone, in rappresentanza del Comitato di Coordinamento Confederale dei dipendenti pubblici, ha sottoposto all'approvazione dell'assemblea un ordine del giorno approvato per acclamazione, che riafferma il proposito dei parastatali: circa la ripresa dell'agitazione per ottenere le rivendicazioni illustrate nel corso del comizio.

Predicazione per l'on. De Martino

Con riferimento all'articolo «Malcontento della D.C. per il VII governo De Gasperi», apparso nella edizione della Campania (cronaca di Salerno) del 23 agosto 1951, nel quale il nostro on. deputato appuntno l'on. Carmine De Martino in merito alla sua posizione nel partito della D.C., riteniamo opportuno precisare che le critiche furono dovute al carattere polemico del momento e non suggerite da valutazioni obiettive della persona del predetto parlamentare, di cui noi intendevamo minimamente offendere la reputazione morale e politica.

Peraltro, la particolare posizione nella D.C. dell'on. Carmine De Martino — la cui persona è assolutamente fuori discussione — è dovuta esclusivamente al suo personale prestigio.

Tanto per doverosa consuetudine di correttezza giornalistica.

Dirigenti del P.C. arrestati nel Bengala

DELHI, 25 — Il giornale Crossroads riferisce che alcuni dirigenti dell'organizzazione del Bengala occidentale del Partito comunista indiano, precisamente Tushar Chatterji, eletto al Parlamento, Banoh Ghosh, Binol Choudhuri e Or Hansman, eletti alle assemblee legislative, sono stati nuovamente imprigionati. Tra gli arrestati figurano anche i noti dirigenti comunisti Bhupesh Gupta, Raj Mitra e Bijoy Kodak.

Quanto riferisce il giornale Standard, le ragioni alimentari in India sono state intanto ridotte con un decreto emanato a Delhi. Per esempio, la razione di riso sarà diminuita di un 100-200 grammi, il pane sarà diminuito di 1 oncia (25 grammi).

Le armi U.S.A. bloccate a Genova da un poderoso sciopero di protesta

Si era cercato di approfittare della domenica per scaricare materiale bellico da un piroscafo che si diceva conteneva balle di cotone

GENOVA, 25 — Per la prima volta, da quando il nostro paese è stato offerto dai nostri governanti come piattaforma per la preparazione della guerra americana, Genova ha ricevuto, con l'arrivo del primo carico di armi «PAM», quello che si può considerare il più duro degli oltraggi: lo spirito patriottico, alla memoria del suo eroico figli caduto nella guerra di liberazione nazionale.

Eppure, se è visto come, per tentare lo sbarco di un carico di morte, i rappresentanti locali dell'«atlantismo» si sono sentiti costretti a ricorrere all'inganno e a un grande apparato di forze di polizia. Essi infatti hanno fatto attaccare al Molo vecchio, un piroscafo di 5 mila tonni, il «Monreale», con un manifesto di cortico che si recava: «Armi, cotone e merce varia», e hanno fatto giungere in porto questo piroscafo nel corso della notte di domenica.

Le «precauzioni» non erano però state limitate alla clandestinità del carico e alla scelta delle giornate prescelte, quando i portuali assegnati allo scarico si diressero verso il «Monreale», essi lo trovarono attorniato da celerini e da militari. Altri nuclei di polizia, a comando di ufficiali e alla presenza di alti funzionari del porto, si trovarono a bordo, e le ragioni dell'apparato poliziesco, apparvero ormai chiare quando si trovarono di fronte, non a balle di cotone, ma a carri armati di fabbricazione USA.

I piccoli strateghi della questura e del Consorzio del porto dovettero credere di essere pienamente riusciti nella «sorpresa». Ma la voce della grave offesa che si stava recando a Genova, Città Medaglia d'Oro della guerra partigiana, si spandeva rapidamente per tutte le calate, originando una grandiosa e potente manifestazione di protesta. Era giornata festiva, ma 25 nautici erano scesi a terra, e 120 lavoratori risultavano al posto di lavoro.

L'allarme, passato di bocca in bocca si diffuse su tutte le banchine, fino sulle navi e sulle grandi gru e venne raccolto immediatamente da tutti i lavoratori del porto. Era festa, gli uffici dei Sindacati erano chiusi, chiuse le sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Nessun «ordine» avrebbe potuto essere dato, devono aver pensato i servitori locali del bellico imperialismo. Invece, una mano che la grave notizia si diffonde, i portuali, abbandonavano le stive, le banchine, le gru e i mazzonini. A bordo del «Monreale» restavano solo i poliziotti. A mezzogiorno il porto di Genova era completamente paralizzato. Per tutto il resto della giornata.

il lavoro non veniva più ripreso. Attorno ai portuali si è stretta la solidarietà di tutta la popolazione genovese. Unità popolare questa che trova una riconferma nell'80% che i partigiani della pace del fronte di S. Fruttuoso, unitamente ai rappresentanti di tutti i partiti, hanno approvato venerdì scorso. L'«o. d. g. che protesta per le intolleranze fasciste contro l'on. Alessandro Natta», che le leggi sancite dall'ordine al risarcimento dei danni prodotti dalle forze alleate, ma addirittura abrogative sono le clausole politiche in base alla quale l'Unità, dal PRI, dal PSI, dal PSDI.

Impressionante denuncia al Convegno di Firenze

Una relazione di Finocchiaro-Aprile sullo statuto delle forze atlantiche in Italia

FIRENZE, 25 — Nel grande salone del Brunelleschi in Palazzo di Parte Guelfa, affollato di deputati, senatori e cittadini si è tenuto ieri un importante convegno politico, per la nascita della convenzione di Londra

del 19 giugno 1951, relativa allo statuto delle forze atlantiche in territorio straniero. Con un'impressionante documentazione l'on. Finocchiaro-Aprile, oratore ufficiale, ha dimostrato che tale statuto concerne una vera e propria occupazione militare. Per quanto riguarda la stessa giurisdizione penale la convenzione porta di fatto alla totale estromissione del magistrato penale italiano. Le forze atlantiche avranno inoltre illimitati poteri di polizia. Non meno grave è quanto la convenzione stabilisce in ordine al risarcimento dei danni prodotti dalle forze alleate, ma addirittura abrogative sono le clausole politiche in base alla quale l'Unità, dal PRI, dal PSI, dal PSDI.

Paul Eluard è giunto a Mosca

MOSCA, 25 — Il noto scrittore francese Paul Eluard è arrivato ieri a Mosca per partecipare alle solenni celebrazioni per il cinquantennale della nascita di Victor Hugo.

Buio completo in pieno giorno per l'eclisse di sole a Kartum

Come è stato osservato l'eccezionale avvenimento in Italia e in Africa - Le varie fasi dell'eclisse sono state fotografate nell'Unione Sovietica con un modernissimo strumento a tre obiettivi

L'eclissi solare, di ieri, che è stata osservata in diverse parti del globo, è avvenuta a Roma esattamente alle ore 9,23 minuti e 59 secondi, in perfetto accordo con il calcolo di previsione eseguito dall'Osservatorio di Monte Mario. Le condizioni atmosferiche erano eccezionalmente favorevoli e migliaia di cittadini, armati di occhiali scuri hanno potuto osservare l'eccezionale fenomeno dalle terrazze, dalle vie; intere acrolareche delle Medie, guidate dai professori, si sono recate nelle zone libere e nei punti più elevati della città.

l'eclisse aveva una macchina con tre obiettivi. La prossima eclisse totale di sole sarà osservata il giorno 4 giugno. Apprendiamo infine che a Copenhagen, una automobile con a bordo una famiglia di cinque persone, è caduta nella bala di Svedborg durante la parziale eclisse solare di stamane. Tutti gli occupanti sono periti. La polizia ritiene che il padre, il quale era volante, sia rimasto abbattuto mentre con il volto rivolto verso il cielo cercava di distinguere le fasi del fenomeno.

Nell'Unione sovietica, dove la eclisse è stata totale su una striscia di territorio relativamente stretta, di circa 100 km, di larghezza, l'Asia centrale e nella Siberia orientale il fenomeno è stato seguito dagli astronomi di tutti gli osservatori. Il loro lavoro è stato coordinato da uno speciale comitato dell'Accademia delle scienze dell'U.R.S.S., presieduto dall'academico Vassilij Fessenkov e 10 spedizioni sono state inviate nell'area di visibilità dell'eclisse. Le spedizioni dell'Osservatorio di Pulkovo, dell'Istituto astronomico «Sternberg» di Mosca, dell'Istituto di fisica dell'Accademia delle scienze dell'U.R.S.S. si sono scaglionate nella zona di Arzamas, ad occidente di Akcaabad, dove l'eclisse totale è durata al massimo. Puntate di osservazione astronomica sono stati costituiti nei pressi dei fiumi Arnu Daria e Sir Daria, come pure del lago Balkas, nella Repubblica del Kasakistan. Questa distribuzione delle spedizioni lungo la zona di visibilità dell'eclisse ha permesso di accrescere notevolmente il tempo di osservazione di evitare, soprattutto, l'insuccesso delle osservazioni nel caso in cui le condizioni meteorologiche fossero state avverse in alcuni punti.

Dono della C.G.I.L. ai Sindacati sovietici

Lo scultore Marino Mazzacurati, accompagnato dal segretario generale del Sindacato degli artisti,

OLTRE 40 MILIONI A UN PARTIGIANO MUTILATO DI GUERRA

Un 13 e cinque 12 realizzati con un "sistemino", segreto a Genova

Ancora non identificata la «ragazza in gamba» di Torino

Il monte-premi del Totocalco di questa settimana, più magro del solito a causa della sospensione delle partite di serie A, è stato suddiviso tra soli 4 fortunati che hanno così riscosso la notevole somma di 36 milioni e 80 mila lire a testa. Hanno infatti totalizzato 13 punti i fratelli Giuseppe, Franco e Arturo Gurnari, da Cittanova in provincia di Reggio Calabria. I due amici Vincenzo Primerano e Lorenzo Remo, da Messina, e il macellaio Mario Santoni, di Genova e una misteriosa persona a Torino si è celata sotto lo pseudonimo di «una ragazza in gamba».

Il macellaio genovese Santoni, abitante in via Casregio 53 e con negozio nel mercato orientale, ha fatto anche cinque doppi, con un piccolo sistemino a 32 colonne vincendo così oltre 40 milioni. Il Santoni, che ha 40 anni ed è mutilato di guerra, da domenica sera era sparito insieme alla moglie; nel frattempo nel bar ove ha giocato il fortunato sistema si è appreso che ogni settimana egli aveva l'abitudine di giocare un suo sistemino dell'«o. d. g.» segreto che, dopo avergli dato le piccole soddisfazioni di alcuni dodici realizzati in passato gli ha arrecato quella odierna.

Ma ieri sera improvvisamente, l'uomo del «sistemino» segreto si è presentato nella redazione genovese del nostro giornale. Mario Santoni è un compagno della Sezione «Meloni», partigiano e detenuto in carcere durante il periodo clandestino. Era tranquillo e la vincita non gli ha dato alla testa. «Continuò il mio lavoro — ci ha detto — e verserò dalla «santa» un aiuto per il Partito, per l'Unità e per la mia Sezione. Sarò più attivista di prima».

Nessuna notizia si ha invece sull'identità della «ragazza in

PER LA FESTA DELLA DONNA GIOVEDÌ SEI MARZO diffusione straordinaria

In occasione della giornata internazionale della donna, la sezione femminile centrale e la segreteria generale dell'Associazione Amici dell'Unità, lanciano per giovedì 6 marzo una grande giornata di diffusione. Le cellule femminili mobilitano le compagne, le amiche dell'Unità, perché a tutte le donne italiane e, insieme alla mimosa, simbolo di serenità, giungano l'annuncio della primavera, giungano in questo giorno il giornale che rafforza in esse la volontà di lottare per la difesa della pace, per la salvezza dell'infanzia, per più equi salari che garantiscono migliori condizioni di vita, il giornale che parla loro di un mondo migliore di pace e di serenità, che dà a tutte le donne la fiducia in un avvenire più bello e giusto.

Il 6 marzo dovrà segnare l'avvio sicuro per la creazione in ogni cellula femminile di diffonditori e di propagandisti. Essi dovranno rafforzare tutta l'azione per la preparazione dei convegni provinciali e del convegno nazionale delle amiche che avverrà il 30 marzo, esso dovrà battere tutti i primati di diffusione finora raggiunti dai giovedì.

Avanti per una grande diffusione dell'Unità e della sua pagina della donna, avanti per rafforzare l'organizzazione della diffusione, avanti per orientare alla causa della pace, del progresso, della libertà, centinaia di migliaia di donne italiane.

LA SEZIONE FEMMINILE CENTRALE LA SEGRETERIA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE A. U.



Chlorodont

Il dentifricio anticarie al fluoro che irrobustisce i vostri denti e li preserva per tutta la giornata con le mentine K F anticarie al fluoro

IL FLUORO IRRUBUSTISCE lo smalto, formando fluoroapatite, più resistente dell'apatite, che è il suo elemento fondamentale sviluppa un'azione antifermentativa sui germi e sui processi che determinano la carie inibisce la produzione degli acidi che sono alla base del processo carioso neutralizza i batteri

La scienza di ogni Paese i giornali di ogni lingua, la prova fornita da milioni di persone vi prescrivono il fluoro

Chlorodont

vi assicura il fluoro con dosi e continuità rassicuranti

